

Trastevere

Gay aggredito su un bus da quattro teppisti

Preso per il collo, schiaffeggiato e insultato a bordo di un autobus notturno nella zona di Trastevere a Roma perchè gay. Tra l'indifferenza di tutti. A fare le spese dell'ennesima aggressione omofoba nella Capitale è stato Mattia, 22 anni, studente e volontario di Arcigay, che si trovava su un bus notturno tra sabato e domenica scorsi. Sono stati in quattro ad aggredirlo, come racconta lui stesso. Mattia ricorda anche che prima di lui i quattro avevano aggredito un uomo di colore. Poi hanno preso di mira lui. «Ho provato a reagire ma sono stato costretto a scendere dal bus - dice - la cosa che mi ha colpito maggiormente è stata l'indifferenza degli altri passeggeri: nessuno di loro, pur assistendo alla scena, ha detto qualcosa o è intervenuto per fermarli.

Rendina (Anpi Lazio)

«I centri sociali vanno esclusi dalle prossime manifestazioni»

re i centri sociali da tutte le prossime manifestazioni». «Hanno voluto colpire i partigiani, sono indignato e non accetto le loro scuse».

ZAIA CONTRO L'ANPI

Un'altra coda polemica ha come protagonista il neo governatore veneto Luca Zaia, che alla vigilia della festa di Liberazione aveva definito i partigiani «come vietcong, bisogna avvertirli che la guerra è finita». Ieri è tornato alla carica: «L'Anpi rappresenta la politicizzazione della Resistenza e quindi dei partigiani. La Resistenza è stata fatta soprattutto dai militari». Poi ha aggiunto lo strafalcione: «Bella Ciao? Molti la associano alla lotta partigiana, ma fu scritta nel 1951, fuori tempo massimo». «Vada a scuola di storia prima di parlare a vanvera», gli risponde Diliberto. E Zaia replica: «C'è chi continua impunemente ad appropriarsi di ciò che gli appartiene solo in parte. Sulla Resistenza non ho nulla da eccepire. Ma c'è chi l'ha trasformata in strumento di odio di parte...». Davide Zoggia (Pd) chiude la partita: «Zaia si occupi dei problemi del Veneto, invece di riscrivere la storia».

Prato, cantano «Bella Ciao» L'assessore li bolla come «decerebrati»

Sul palco allestito in piazza del Comune sta per salire il presidente dell'Anpi. Nell'attesa alcune persone intonano «Bella ciao». L'assessore comunale alla sicurezza è lì accanto, e bolla gli artefici del coro come «decerebrati».

È la cronaca del 25 aprile a Prato, la città che dopo 63 anni di governo «rosso» la primavera scorsa è passata in mano alla destra. L'assessore in questione è Aldo Milone, ex democratico reiventatosi nella giunta del sindaco Roberto Cenni targato Pdl. La denuncia arriva via Facebook dagli stessi «cerebrolesi» e proprio dalle pagine del social network l'assessore Milone, anziché negare l'accaduto, rilancia. «Lo rifarei - afferma convinto - specie se quella canzone viene usata contro una parte politica per semplici fini ideologici». Insomma, quel «Bella ciao» cantato dalla popolazione di Prato nel giorno della Liberazione a Milone è sembrato uno stratagemma per «strumentalizzare una festa che appartiene al popolo italiano e non ad una parte politica». I commenti su Facebook si sprecano, tra chi sostiene

Fischi al vicesindaco Nel suo intervento ha ricordato «chi stava dalla parte sbagliata»

ne l'assessore («Abbiamo perso Fini, abbiamo trovato te»), e chi invece reagisce indignato («Un assessore non può comportarsi così, in un paese «normale» si sarebbe già dimesso»).

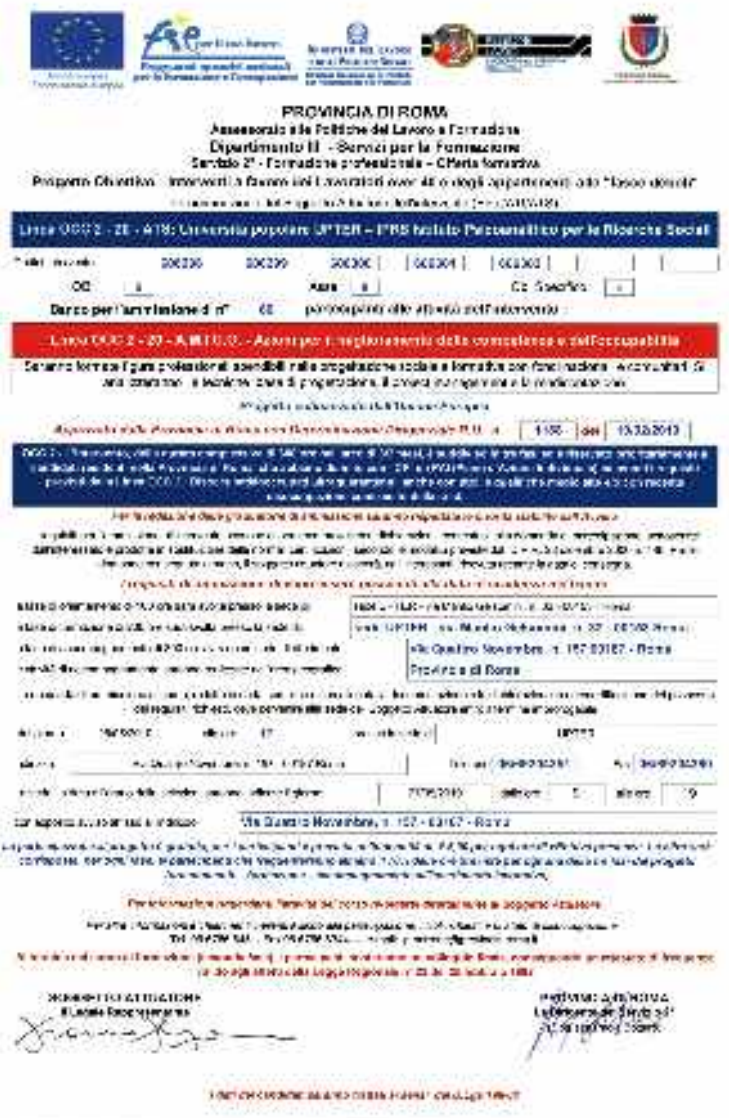
Ma la Liberazione delle polemiche a Prato (blindata per l'occasione di poliziotti e militari) non finisce qui: dal palco, dopo aver commemorato i caduti partigiani, il vicesindaco Francesco Borchì ha ricordato anche «chi stava dalla parte sbagliata». Un altro coro si è alzato a quel punto dal pubblico, stavolta carico di fischi, e una voce che ha gridato: «Anche Hitler era dall'altra parte».

VALENTINA BUTI

Falcone, centinaia di nuovi messaggi sull'albero Il biglietto di Napolitano

L'albero Falcone si ripopola dei suoi frutti di carta con centinaia di nuovi messaggi, bigliettini, manifesti, lenzuola che inneggiano al magistrato e alla legalità sotto il motto comune: «Giovanni Falcone è stato un grande e il suo albero non si tocca». Così davanti ad Anna e Maria, le sorelle del giudice assassinato con la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della polizia di Stato sull'autostrada a Capaci il 23 maggio '92, centinaia di scolari e studenti, insegnanti, maestre, gente comune si sono «riappropriati» del Ficus simbolo dell'antimafia in via Notarbartolo, sotto la casa di Falcone, apponendo sul tronco e appendendo con le mollette su fili tesi centinaia di lettere, disegni, fumetti, pensieri. Tanti in più di quelli portati via sabato pomeriggio da uno strano ladro su cui gli investigatori hanno già stretto il cerchio,

forse un disadattato o un senza tetto della zona. Il questore Alessandro Marangoni dice: «Abbiamo buoni elementi per individuare l'autore del gesto». Ai tanti fogli si è aggiunto anche quello simbolico, scritto dal prefetto Giancarlo Trevisone, su mandato del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ricorda Giovanni Falcone e Paolo Borsellino «servitori dello Stato eccezionali per lealtà e professionalità, grandi magistrati, coraggiosi e sapienti combattenti per la causa della legalità, in difesa della libertà e dei diritti dei cittadini». L'emozione tocca il culmine quando davanti l'albero Falcone, centinaia di scolari saltano urlando in coro «Giovanni, Giovanni, Giovanni...». «Dopo il primo momento di dispiacere è subentrata la gioia nel vedere la reazione di Palermo», ha detto Maria Falcone.



Culla È nato Leonardo Del Tordello alla mamma e al papà gli auguri di tutti i colleghi de l'Unità